

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 05/11/14

INDICE

Alessandra Cecchi alexik65@gmail.com
I PRIGIONIERI DELLE FABBRICHE

Carlo Soricelli soricarlo49@gmail.com
REPORT MORTI SUL LAVORO DALL'INIZIO ANNO AL 31 OTTOBRE 2014

Maurizio Maloschi maloschi@alice.it
INDICAZIONI PER SCIOPERO 14 NOVEMBRE E INIZIATIVE COLLEGATE

MAURIZIO MARCHI maurizio.marchi1948@gmail.com
COMUNICATO SU AMIANTO NELLE TUBAZIONI ACQUA DELL'ASA DI LIVORNO

Senzapatria News anarres56@tiscali.it
CONVEGNO SULLA REPRESSIONE PADRONALE NEI LUOGHI DI LAVORO

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org
MOSTRA FOTOGRAFICA "PROCESSO ETERNIT" DAL 15 AL 28 NOVEMBRE 2014

Assemblea 29 giugno assemblea29giugno@gmail.com
PROCESSO ANTONINI PRESIDIO DI VENERDI 7 NOVEMBRE A LUCCA

Maurizio Marchi maurizio.marchi1948@gmail.com
ACQUA ALL'AMIANTO: FIRENZE LA PEGGIORE IN TUTTA LA TOSCANA

Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it
IMPOSIMATO E CICCONI ALL'AUTORITA' NAZIONALE ANTICORRUZIONE PER LA TAV DI FIRENZE

Mario Murgia info@associazioneespostiamiantovalbasento.it
AIEA ONLUS SU YOUTUBE

From: Alessandra Cecchi alexik65@gmail.com

To:

Sent: Friday, October 31, 2014 4:34 PM

Subject: I PRIGIONIERI DELLE FABBRICHE

27/10/14

<http://www.internazionale.it>

di Alessandro Leogrande

I PRIGIONIERI DELLE FABBRICHE

Il 21 maggio del 2014 Maria Baratto, operaia di 47 anni, si uccide nel piccolo appartamento in cui vive da sola ad Acerra, colpendosi più volte con un coltello all'addome. Il suo corpo rimane riverso sul pavimento per quattro giorni. Nessuno la cerca, nessuno la chiama. Sono i vicini a dare l'allarme, insospettiti dall'odore sempre più acre che proviene dall'abitazione.

Maria Baratto è in cassa integrazione da sei anni, vive con 800 euro al mese. Ma non è una cassintegrata qualunque. Maria è una dei 316 lavoratori spediti dalla Fiat nel reparto confino dell'interporto di Nola, un capannone desolato a venti chilometri dallo stabilimento di Pomigliano d'Arco, totalmente slegato dal cuore della produzione. A partire dalla fine del 2008, qui sono stati trasferiti tutti quegli operai che per militanza sindacale o per "ridotte capacità lavorative" (cioè anche quando malati) non reggevano o non volevano reggere i ritmi della innovazione tecnologica.

Benché se ne parli poco, in Italia esistono ancora i reparti confino, proprio come nella Fiat degli anni cinquanta, quella di Vittorio Valletta. Sono i reparti in cui vengono relegati, spesso dopo essere stati demansionati, i dipendenti ritenuti "facinorosi", "ingovernabili", "ingestibili". Hanno la forma di palazzine non ristrutturate, o di spogli magazzini, o di uffici fino ad allora disadorni e che tali rimangono.

Ai lavoratori "confinati" non è chiesto di produrre, ma di passare le giornate senza fare niente, guardando il soffitto o girandosi i pollici, fino a quando quel lento, prolungato stato di inazione non diventa una forma estrema di violenza contro la propria mente e il proprio corpo. Il confinato vive in una condizione di perenne sospensione in cui la fabbrica finisce per apparirgli come un mondo a parte, che può essere osservato solo attraverso uno spioncino. In breve, il confinato diventa monito per tutti gli altri, per tutti quelli cioè che continuano a lavorare alla catena. Se non ti comporti bene, ecco cosa ti aspetta... Allo stesso tempo, chi è spedito in un reparto confino è costantemente esposto al ricatto di passare dal confinamento al licenziamento, di cadere dalla padella nella brace.

Un caso che ne racchiude molti è quello di Mimmo Mignano, dipendente iscritto ai Cobas e trasferito a Nola. Per tre volte è stato licenziato dalla Fiat senza giusta causa e per tre volte è stato reintegrato, grazie a una sentenza del Tribunale del Lavoro, che ha obbligato l'azienda a riassumerlo.

Negli ultimi anni, tre operai confinati all'interporto di Nola si sono suicidati. Ma queste morti sono solo la spia di un malessere e di una collera molto più diffusi. Nel 2012 era stata proprio Maria Baratto a scrivere sul sito del Comitato mogli operai di Pomigliano che "non si può continuare a vivere per anni sul ciglio del burrone dei licenziamenti". Riletto ora, il suo appare tanto uno sfogo, quanto un mesto parlare al vento: "Il tentato suicidio di oggi di Carmine P., cui auguriamo di tutto cuore di farcela, il suicidio di Agostino Bova dei giorni scorsi, che dopo aver avuto la lettera di licenziamento dalla Fiat per futili motivi è impazzito dalla disperazione ammazzando la moglie e tentando di ammazzare la figlia prima di togliersi la vita, sono solo la punta dell'iceberg della barbarie industriale e sociale in cui la Fiat sta precipitando i lavoratori". Di Maria ci sono solo poche foto in rete, quasi tutte legate agli articoli che parlano del suo suicidio. In tutte il suo volto appare stanco, gli occhi celesti segnati da occhiaie gonfie, i capelli castani lunghi. Le labbra tirate accennano appena un sorriso. In molte dimostra meno dei suoi anni. Nel 2009 era stata intervistata per il documentario di Luca Rossomando "La fabbrica incerta" (http://www.youtube.com/watch?v=FT4mj_h_E_Q). A un certo punto, guardando appena la telecamera, diceva: "A 22 anni montavo il tergilunotto sull'Alfa 33 da sola, oggi prendo psicofarmaci".

Dopo la sua morte, sono stati licenziati cinque operai che hanno protestato contro la dirigenza aziendale a Pomigliano. Si erano finti cadaveri, imbrattandosi di sangue e stendendosi sull'asfalto, dopo aver appeso a un palo della luce un manichino con la faccia di Marchionne.

Tre mesi prima della morte di Maria, Giuseppe De Crescenzo, attivista sindacale dello SlaiCobas confinato a Nola, si era impiccato nella sua casa di Afragola. Aveva 43 anni.

La storia dei reparti confino parte da lontano. Il più noto è il caso della OSR (Officina Sussidiaria Ricambi) di corso Peschiera a Torino. A partire dal dicembre del 1952, la Fiat di Valletta vi destinò 130 lavoratori per motivi politici e sindacali. Erano quasi tutti comunisti, più qualche socialista. Nel gergo aziendale erano stati catalogati come "facinorosi". Nel 1957 il reparto fu chiuso, e gli operai licenziati, ma per tutto quel lasso di tempo, nel pieno dei bui anni cinquanta, la OSR (chiamata dai confinati Officina Stella Rossa) era stata una pietra di paragone dei rapporti di lavoro.

Il sociologo Aris Accornero ha raccolto trenta testimonianze di operai finiti a corso Peschiera in Fiat confino, un vecchio libro delle Edizioni Avanti del 1959.

Più di recente Ornella Bellucci e Danilo Licciardello hanno realizzato il documentario "Democrazia sconfinata" (<http://vimeo.com/18307344>) in cui provano a individuare le tracce del passato dell'Officina stella rossa nel presente del polo logistico di Nola.

Nel mezzo andrebbe citato un altro libro "Le schedature Fiat" di Bianca Guidetti Serra, che Einaudi non volle pubblicare e che uscì per Rosenberg nel 1984. L'avvocata ed ex partigiana Guidetti Serra racconta l'incredibile caso, emerso solo nel 1970, delle decine di migliaia di schedature realizzate dai vertici Fiat ai danni dei suoi dipendenti e fatte fare da una struttura di spionaggio interno costruita ad hoc. Nelle schede erano appuntati i dettagli della vita privata, le abitudini, i costumi, la fede religiosa, quella politica, di tantissimi operai.

La vicenda, scrive Bianca Guidetti Serra, venne fuori in modo del tutto casuale, quando nel settembre del 1970 un tale di nome Caterino Ceresa intentò una causa alla Fiat sostenendo di

aver lavorato per anni con una qualifica diversa da quella corrispondente alle sue mansioni. Benché assunto come fattorino, le sue mansioni consistevano in realtà nell'informare l'azienda con "ampie relazioni scritte in ordine alle qualità morali, ai trascorsi penali, alla rispettabilità delle persone con le quali la società stessa era o doveva entrare in relazione".

Ceresa perse la causa, ma fu avviato un procedimento contro quei funzionari della Fiat che, alle dipendenze dell'ex colonnello Mario Cellerino, avevano organizzato l'ufficio affari generali incaricato di indagare sugli operai. Quando l'allora pretore Raffaele Guariniello si presentò nei locali della Fiat per sequestrare il materiale necessario all'indagine, si trovò davanti 354.077 schede personali raccolte su lunghi scaffali.

Schedature e confino, nella storia della grande industria italiana, paiono essere andate sempre di pari passo. Eppure non sono il prodotto di un colpo di testa o dell'efferatezza parafantozziana di qualche dirigente. Né si tratta semplicemente di casi isolati di mobbing. Al contrario, appaiono il frutto di un'operazione costruita nei minimi dettagli e applicata su larga scala.

Come ricorda Antonio Montella, operaio specializzato Fiat iscritto ai Cobas, finito anche lui al polo logistico di Nola, "alla fine del 2008 ci hanno fatto fare dei corsi di formazione INAIL. Dei professori ci hanno interrogato a lungo, volevano sapere tutto delle nostre vite, delle nostre famiglie e del nostro lavoro, del sindacato cui appartenevamo e delle attività che svolgevamo, e poi tante altre domande... Hanno fatto il nostro curriculum psicologico e lavorativo, e lo hanno presentato all'azienda per vedere chi era idoneo e chi no".

I non idonei sono finiti a Nola. Non solo chi, come nella Fiat di Valletta, era definito "facinoroso". Anche, in alcuni casi, chi si è ammalato o soffre delle patologie da lavoro alla catena di montaggio, e questo anche se all'interno del polo logistico, raggiungibile da Pomigliano solo con un pullman aziendale, non c'è un'infermeria.

Giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, il confinato è costantemente portato a pensare: perché io, e non altri? O meglio, come dice Nello Pacifico nel documentario "Democrazia sconfinata" "il problema non sono i militanti. Quelli lo sanno perché sono finiti là dentro e non hanno paura. Il problema sono gli altri, quelli che vivono nel terrore di poterci finire o che ci sono finiti non capendone bene il motivo". A Nola, per esempio, il "problema" riguarda quelli finiti nel limbo costituito dai dipendenti a "ridotte capacità lavorative". Per loro, spesso, il confino risulta molto più duro.

A prima vista, i reparti confino possono sembrare un fossile ottocentesco, eppure negli ultimi anni sono stati creati all'interno di alcuni colossi del nostro sistema industriale. Non solo alla Fiat, ma anche all'Ilva.

Nel 1997, due anni dopo la privatizzazione dell'Italsider di Taranto, Riva fece confinare nella Palazzina LAF (Laminatoio A Freddo) 79 dipendenti che non avevano accettato di essere demansionati da impiegati a operai. Molti di loro erano iscritti al sindacato. Altri no, si sono avvicinati solo in seguito, dopo essere finiti in quello che hanno definito "una specie di manicomio". Con Riva, che a Taranto è stato percepito immediatamente come la reincarnazione del padrone delle ferriere, la torsione disciplinare della fabbrica si è accentuata in poco tempo. Agli occhi delle migliaia di giovani operai assunti con i contratti di formazione lavoro al posto dei cinquantenni usciti con i prepensionamenti, la Palazzina LAF ha rappresentato il vertice di un sistema di controllo, premio e punizione che ha attraversato longitudinalmente ogni reparto della più grande acciaieria del paese.

Nel 2001 Emilio Riva e Luigi Capogrosso, allora direttore dello stabilimento jonico, sono stati condannati a due anni e tre mesi. La tesi avanzata dalla procura ha retto fino alla cassazione: per la prima volta il confino in fabbrica è stato associato a una forma sottile di violenza privata. Tuttavia quella della Palazzina LAF non è solo una storia del recente passato. Costituisce, invece, un precedente che si è ripetuto in forme più raffinate negli anni successivi. Tra le migliaia di pagine dell'inchiesta "Ambiente svenduto", in cui sono indagati i vertici del gruppo siderurgico per "disastro ambientale", la parte più inquietante è quella riservata ai cosiddetti "fiduciari", cioè i dirigenti-ombra che avrebbero avuto il compito di controllare i dipendenti, e gli stessi dirigenti ufficiali, al fine di non arrestare una produzione concepita come refrattaria a ogni norma. "Una sorta di Gladio interna", l'ha definita un sindacalista della Fiom, Rosario Rappa. Una piramide dedita allo spionaggio e al mantenimento della disciplina, e quindi della cappa di silenzio, non molto diversa dal laboratorio delle schedature di quarant'anni prima alla Fiat.

Fiat, Ilva... I suicidi di Maria Baratto e Giuseppe De Crescenzo, le storie dei confinati caduti in depressione o costretti a fare uso pesante di psicofarmaci, le storie di militanti sindacali di base

che per anni si ritrovano a lottare contro i Golia dell'industria come contro i mulini a vento, fanno emergere tutte le pieghe sdrucite del sistema industriale italiano.

E' spesso un'Italia di periferia, quella dei paesoni campani, come quella delle periferie di Taranto, che affonda nella crisi lontano dai riflettori. Eppure queste storie non sono il prodotto del non-lavoro o di un sistema di microimprese. Sono avvenute nel cuore dei due più grandi gruppi industriali del paese. Quelli che nell'immaginario collettivo rimandano ancora all'idea di fabbrica.

Cambia l'epoca, cambia il linguaggio. Al terrore dei "facinorosi" di ieri, si è sostituito il mito attuale della "governabilità" della fabbrica. Tutto ciò che è governabile può essere mantenuto in Italia. Tutto ciò che è "ingovernabile" dovrà necessariamente far posto ad altri stabilimenti, magari aperti in altri lidi e paesi.

Nell'attesa, si creano delle falle: la lotta sotterranea tra governabilità e ingovernabilità passa attraverso l'antica tradizione dei reparti confino.

From: Carlo Soricelli soricarlo49@gmail.com

To:

Sent: Friday, October 31, 2014 6:37 PM

Subject: REPORT MORTI SUL LAVORO DALL'INIZIO ANNO AL 31 OTTOBRE 2014

REPORT MORTI SUL LAVORO 1 GENNAIO 2014 – 31 OTTOBRE 2014

L'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro chiuderà il 31 dicembre 2014, dopo sei anni dall'apertura per "indifferenza"..

Invito a visitare anche il blog "fiori recisi" <http://omaggioaimortiusullavoro.blogspot.it> dove ho scolpito e dedicato un vaso di fiori a ciascuna vittima dei familiari di morti sul lavoro che ho conosciuto attraverso l'Osservatorio e dove si possono leggere testimonianze sui lavoratori deceduti, testimonianze che non possono non commuovere chi le legge.

Nei primi 10 mesi del 2014 sono morti sui luoghi di lavoro 554 lavoratori, tutti documentati, e oltre 1.100 se si aggiungono i morti sulle strade e in itinere.

L'aumento dei morti sui luoghi di lavoro rispetto al 31 ottobre del 2013 è del 11,2%.

Il 31 ottobre del 2008 i morti sui luoghi di lavoro erano 551 e questo nonostante si siano persi milioni di posti di lavoro.

Vogliamo ancora una volta ribadire con fermezza che secondo i nostri dati in questi sei anni non si registra nessun calo dei decessi, se si prendono in considerazione non solo quelli monitorati dall'INAIL.

Con dati alla mano possiamo affermare che in questi anni di monitoraggio i morti sul lavoro non sono mai calati nonostante i mass media e la politica spesso affermino il contrario. Sono calati i morti tra gli assicurati INAIL, ma sono aumentati in modo esponenziale tra i precari, le partite IVA individuali e i lavoratori in nero; praticamente le categorie non protette dall'articolo 18 che questo governo sta cercando di fatto di eliminare.

Ad oggi l'agricoltura con il 38,3% del totale dei decessi registra un picco drammatico delle morti. In questo comparto il 69% dei decessi avviene per lo schiacciamento provocato dal trattore.

Dall'inizio dell'anno sono 141 gli agricoltori morti schiacciati dal trattore e ben 131 da quando il 28 febbraio scorso abbiamo inviato una mail a Renzi, Martina e Poletti avvertendoli dell'imminente strage che di lì a pochi giorni sarebbe ricominciata col ribaltamento di questi mezzi. Potevamo affermarlo perchè dai nostri dati questo era il trend di tutti gli anni precedenti. Chiedevamo loro di fare una campagna informativa sulla pericolosità del mezzo e di proporre una legge sulla messa in sicurezza delle cabine.

Non abbiamo mai avuto risposta, troppo impegnati a fare selfie, cinguettii e mangiare gelati.

Dati preoccupanti anche dal settore dell'edilizia dove i morti sui luoghi di lavoro sono il 19,3% sul totale: tra le cause più frequenti annoveriamo le "solite" cadute dall'alto.

Altre percentuali da segnalare sono il 10,3% dell'industriali (compresi i comparti artigianali) e il 8,1% nell'autotrasporto. Poi ci sono tutti i lavoratori morti nei vari servizi alle imprese.

Percentualmente le morti sul lavoro sono distribuite in eguale misura in tutte le fasce d'età, agricoltura a parte dove le vittime hanno un'età mediamente più alta.

Gli stranieri morti sui luoghi di lavoro sono il 9,2% sul totale e i romeni sono sempre i più numerosi. Le altre morti sono da ricercarsi principalmente nel terziario.

Nel leggere questa terribile statistica ricordatevi sempre che, se si aggiungono anche i morti sulle strade e in itinere, i morti sul lavoro sono almeno il doppio e tante vittime sulle strade muoiono per stanchezza accumulata a causa di turni stancanti e di orari prolungati e per lunghi percorsi per andare e tornare dal lavoro.

Dalle analisi dei dati raccolti risulta evidente che a morire sono soprattutto lavoratori precari, in nero, partite IVA individuali e che l'abolizione dell'articolo 18 provocherà un aumento delle vittime.

Sono pochissimi i lavoratori che muoiono nell'industria dov'è presente il sindacato. Nei settori dove non è presente è impossibile rifiutarsi di fare un lavoro pericoloso pena il licenziamento.

Salvate il mondo del lavoro dalle barbarie e preservate questo articolo di CIVILTA'.

A disposizione per approfondimenti.

Carlo Soricelli, curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro

<http://cadutisullavoro.blogspot.com>

From: Maurizio Maloschi maloschi@alice.it

To:

Sent: Saturday, November 01, 2014 9:41 AM

Subject: INDICAZIONI PER SCIOPERO 14 NOVEMBRE E INIZIATIVE COLLEGATE

SCHIAVI: non ci sono altre parole per descrivere come questo governo ci vuole ridurre.

Come?

Permettendo, tramite il Job Act, di smantellare quei diritti residui che ancora restano a noi lavoratori eliminando di fatto quello principale, il diritto al mantenimento del posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa.

E' chiaro che in questo modo verrebbero licenziati per primi i lavoratori più sindacalizzati, terrorizzando gli altri e rendendoli, appunto, pari a degli schiavi!

Migliaia di lavoratori hanno già manifestato la loro opposizione, ma la semplice manifestazione di contrarietà non è sufficiente: dobbiamo incidere di più se vogliamo impedire che il Job Act diventi legge dello stato.

Per questo invitiamo tutti i lavoratori ad aderire allo SCIOPERO di 24 ore (non 2, non 4, ma 24!!!) indetto dal sindacalismo di base per il 14 Novembre 2014 con manifestazione, per il Nord Italia, a Milano.

Per chi parte da Savona, concentramento alle ore 09:00 in Piazza Castello.

Pullman da Cairo (ritrovo alle 6:30 davanti alla Stazione dei Carabinieri) oppure da Savona (ritrovo alle 7:00 al Piazzale della Stazione Mongrifone).

Info e prenotazione pullman:

Maurizio 347 45 96 046 maloschi@alice.it

Per discutere sulle ragioni dello sciopero e sulle possibilità di risposta da parte del movimento operaio, Assemblea aperta sul Job Act il 6 Novembre 2014 alle ore 20:45, in via Crispi 18R Savona.

Interverrà in teleconferenza l'economista prof. Emiliano Brancaccio.

CUB Nazionale

viale Lombardia, 20 - Milano

telefoni: 02 70 63 18 04 - 02 70 63 48 75

fax: 02 70 60 24 09

web: www.cub.it

CUB Savona

via Crispi 18R - Savona

telefono: 019 20 51 292

fax 019 17 82 73 58 89

From: MAURIZIO MARCHI maurizio.marchi1948@gmail.com
To:
Sent: Saturday, November 01, 2014 11:49 AM
Subject: COMUNICATO SU AMIANTO NELLE TUBAZIONI ACQUA DELL'ASA DI LIVORNO

ASA Livorno gestisce la percentuale massima di tubazioni in amianto in Toscana, ma non prevede nessun piano di sostituzione.

Alla richiesta di informazioni di Medicina Democratica, ASA ha risposto che gestisce 417 km su 3.553 km totali di tubazioni in amianto, l'11,7%, contro il 4,3% della Rete di Gaia (Massa e Lucchesia) e il 2,3 % della Rete di Publiacqua di Firenze.

E' la percentuale massima in Toscana, in attesa di conoscere i dati delle Reti Fiora, Nuove acque e Geal.

Nell'area ASA non c'è stata nessuna sostituzione di queste tubazioni almeno dal 2011 a oggi, e non esiste alcun piano di sostituzione approvato.

L'Autorità Idrica Toscana (AIT) da parte sua non spinge affatto per la sostituzione di queste tubazioni nocive, ma anzi spinge "per il raggiungimento dell'equilibrio economico e finanziario", cioè la priorità è spendere poco in manutenzioni e bonifiche per arrivare a distribuire utili agli azionisti, anche privati (IREN nel caso di ASA).

Le bonifiche "urgenti", cioè arsenico e boro, acquedotto per le acciaierie della val di Cornia, ecc. sono a carico dei cittadini sulle bollette, per ben 92 milioni di euro, da spalmare fino al 2020 da subito.

Incredibile la risposta di ASA sulla presunta non nocività dell'amianto nell'acqua, che cita l'Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo la quale "non esiste alcuna prova seria che l'ingestione di amianto sia pericolosa per la salute".

Allora perché gli altri gestori stanno spendendo (mai abbastanza) per la sostituzione delle vecchie tubazioni d'amianto?

Inoltre ci sono decine di studi scientifici che affermano la grave nocività dell'amianto nell'acqua, con tumori al sistema gastroenterico e altri, tra cui quello sui tumori del fegato e delle vie biliari dei professori Guido Biasco e Giovanni Brandi dell'Università di Bologna.

Torneremo su questo studio che ha osservato circa 400 morti per amianto nel fegato.

Maurizio Marchi
02/11/14
Medicina Democratica Livorno
www.medicinademocraticalivorno.it

From: Senzapatria News anarres56@tiscali.it
To:
Sent: Sunday, November 02, 2014 12:01 PM
Subject: CONVEGNO SULLA REPRESSIONE PADRONALE NEI LUOGHI DI LAVORO

CONVEGNO SULLA REPRESSIONE PADRONALE NEI LUOGHI DI LAVORO

Non solo promuove il Jobs Act e la finanziaria "creativa" appena varata dal Governo, ma propone (senza giri di parole) di limitare ulteriormente il (già limitato) diritto di sciopero nel settore pubblico.

Dalla Leopolda, la kermesse dei fedelissimi di Matteo Renzi a Firenze giunta alla quinta edizione, Davide Serra, proprietario del Fondo Algebris e tra i primi sostenitori del premier, è entrato a gamba tesa nello scontro politico in seno alla sinistra enunciando alcuni principi "cardine" del pensiero renziano.

In questo contesto cupo e regressivo giunge a proposito il Convegno organizzato a Firenze da nuclei eterogenei del sindacalismo di base su un tema di pressante attualità: ovvero la repressione padronale nei luoghi di lavoro senza dimenticare, aggiungiamo noi, l'altra faccia della medaglia: il mobbing.

* * * * *

CONFEDERAZIONE UNITARIA DI BASE, CONFEDERAZIONE COBAS, SLAI COBAS TOSCANA, USI-AIT TOSCANA, IL SINDACATO E' UN ALTRA COSA OPPOSIZIONE CGIL TOSCANA organizzano il CONVEGNO:

LA REPRESSIONE AZIENDALE NEI POSTI DI LAVORO

Sabato 29 Novembre 2014 dalle ore 9.30 alle ore 17.00 Firenze presso il Saloncino del Dopo Lavoro Ferroviario in via Alamanni 1.

Oggi in Italia il livello di repressione perpetrato dalle aziende sui posti di lavoro è intollerabile in tutti i settori: trasporti, poste, sanità, logistica ecc... sono solo alcuni degli esempi più evidenti. Se Poi vogliamo considerare il settore appalti, un inferno senza diritti e prospettive, la situazione è disastrosa.

Un'azione punitiva sistematica, che colpisce da un lato gli attivisti sindacali come mezzo di repressione della loro libertà di iniziativa e dall'altro tutti i lavoratori, vincolandoli all'obbligo di fedeltà aziendale tramite provvedimenti disciplinari ed il ricatto del posto di lavoro.

Discutiamone insieme attraverso testimonianze dirette, condividiamo le situazioni di lotta e sviluppiamo la solidarietà in favore dei lavoratori colpiti.

Insieme troviamo la via unitaria e le strategie comuni per difenderci e tutelare i nostri diritti, il nostro futuro e la dignità di questo paese.

Interverranno molti dei lavoratori colpiti tra cui Riccardo Antonini, Edoardo Todaro e saranno rappresentate diverse tra le realtà di repressione più emblematiche come: le multe nel Trasporto Pubblico Locale, la repressione sistematica in Ferrovia, il clima di terrore negli appalti, le sanzioni della Sanità e del Pubblico Impiego, la svendita dei diritti in Alitalia, la Trafileria Gilardi e tanti altri.

PARTECIPA E PORTA IL TUO CONTRIBUTO!

INSIEME, RIPRENDIAMOCI IL NOSTRO FUTURO!

25 ottobre 2014

Senzapatria

www.senzapatria.blog.it

From: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

To:

Sent: Monday, November 03, 2014 8:51 AM

Subject: MOSTRA FOTOGRAFICA "PROCESSO ETERNIT" DAL 15 AL 28 NOVEMBRE 2014

Car* Tutt*,

avvicinandoci, giorno dopo giorno, a mercoledì 19 novembre, non possiamo non voltarci indietro e ripensare a quei viaggi in pullman all'alba, a quelle ore interminabili dentro e fuori il Tribunale, alle speranze, le paure, chi c'è stato sin dal primo momento e chi non c'è più, insomma, alla lotta popolare di una Comunità che è stato il Processo Eternit che ci ha fatto arrivare dove siamo oggi.

Per questo motivo abbiamo deciso, supportati da il Labirinto e patrocinati dall'AFEVA (Associazione Familiari Vittime dell'Amianto: <http://www.afeva.it>) d'invitare a Casale Monferrato la fotografa Paola Zorzi e la sua intensissima mostra personale "Processo Eternit", che ci farà capire una volta di più quanto intensa è stata la strada che abbiamo percorso.

PAOLA ZORZI

MOSTRA FOTOGRAFICA "PROCESSO ETERNIT" DAL 15 AL 28 NOVEMBRE 2014

Galleria della Libreria il Labirinto

via Benvenuto Sangiorgio, 4

Casale Monferrato

lunedì: 16.00 - 19.30

da martedì a sabato: 09.00 - 12.30 e 16.00 - 19.30.

Paola Zorzi è entrata in contatto con i gruppi artistici italiani degli anni 90; dal 1991 al 1993 ha esposto con la galleria Rino Costa di Casale Monferrato; dal 1993 ha collaborato con arte Struktura di Milano dove ha partecipato alle iniziative del costruttivismo internazionale con innumerevoli esposizioni in spazi pubblici, privati e autogestiti, utilizzando tecniche sia

tradizionali che innovative, intendendo la razionalità in modo non dogmatico: una visione "materialista" del mondo che non impedisce di coglierne poesia e complessità.

Nel 2001 nell'ambito del progetto "Italia Argentina/Argentina Italia: un ponte per la cultura" con Arte Struktura era presente ad "arteBa2001" fiera latinoamericana, fondazione Arte Ba, Mercosulr. Del 2003 è "L'arte costruisce l'Europa", Arte Struktura (MI); del 2005 "Il riso", Studio Dieci (VC); del 2009 la mostra "Line-vonal" nell'ambito del Symmetry Festival di Budapest. Sempre nel 2009 con l'intervento "Rischio economia" partecipa alla SAF (Sardegna Arte Fiera) che si svolge nelle ex-carceri di Castiadas in collaborazione con "Smik smak teatro di burattini" collaborando alla realizzazione di spettacoli per ragazzi, oltre ad essere invitata in molti festival internazionali. Nel 2010 sono proposte le sue opere nelle scuole con il sostegno della fondazione Edo Tempia-bi (prevenzione e lotta contro i tumori).

Numerosi i suoi viaggi in Bosnia legati al mondo della cooperazione, in particolare al progetto pilota di cooperazione decentrata dove è stata invitata a partecipare a due simposi artistici internazionali a Srebrenica e Bihac. In particolare a Srebrenica i lavori realizzati sono stati destinati alla ricostituzione del museo di arte contemporanea andato distrutto (incendiato) con la biblioteca durante la guerra. Nel 2007 è tra gli artisti presenti alla rassegna "elevenSeven" svoltasi all'interno delle mura del ricetto medioevale di Candelo, esposizione legata al progetto "La vita a Srebrenica" in collaborazione con molte altre realtà associative biellesi, tra queste Apertamente.

Nel 2012 realizza la personale e retrospettiva "Filo/sofismi" a Villa Cernigliaro, Sordevolo (Biella). Del 2011-12 è la partecipazione al progetto "Detenzioni" con una mostra a Palazzo Barolo, un'installazione realizzata con Armando Riva nel suo studio di Biella Chavazza. Legata a "Detenzioni 2013" la presentazione presso il Museo Diffuso della Resistenza di Torino del video dell'installazione "Studio con testo" realizzata in collaborazione con Armando Riva e con un gruppo di detenuti della casa circondariale di Biella. Sempre del 2013 espone "Entropia con sostituzioni" allo Spazio via lattea, Torino. Nel 2014 la personale fotografica "Processo Eternit" viene ospitata a Torino, dove si sono svolti i primi due gradi del processo, a Sordevolo e, finalmente, a Casale Monferrato: città martire dell'amianto.

Articoli con servizi fotografici sono stati pubblicati su giornali e riviste online e cartacee: www.ilgiornale.ch (il giornale degli italiani in Svizzera); www.prestletter.it (rivista di architettura); www.laltraitalia.eu; edizioni di arte struktura.

Ha documentato il processo Eternit di Torino con numerosi articoli e servizi fotografici.

Associazione Voci della Memoria

Web: <http://vocidellamemoria.org>

Facebook: <http://it-it.facebook.com/group.php?gid=112085158810040>

From: Assemblea 29 giugno assemblea29giugno@gmail.com

To:

Sent: Tuesday, November 04, 2014 4:16 PM

Subject: PROCESSO ANTONINI PRESIDIO DI VENERDÌ 7 NOVEMBRE A LUCCA

Venerdì 7 novembre presidio a Lucca di fronte al Tribunale, via Galli Tassi 61, dalle ore 08.30 alle ore 12.30.

DENUNCIARE SENTENZE VERGOGNOSAMENTE SCANDALOSE E' UN DOVERE, PRIMA ANCORA CHE UN DIRITTO!

Tre anni fa, 7 novembre 2011, Riccardo Antonini, ferroviere di RFI, è stato licenziato "per essersi posto in evidente conflitto di interesse con la società". Il motivo vero è l'impegno a fianco dei familiari nella straordinaria mobilitazione iniziata dopo la strage ferroviaria del 29 giugno 2009. L'accusa di aver partecipato all'incidente probatorio gratuitamente per familiari e sindacato è un ridicolo pretesto. L'accusa di aver offeso Moretti, allora Amministratore Delegato delle Ferrovie, alla Festa del PD a Genova il 9 settembre 2011, è un altro bieco pretesto.

Così non è stato per i giudici del lavoro, Luigi Nannipieri di Lucca, Giovanni Bronzini, Gaetano Schiavone e Simonetta Liscio di Firenze.

E infatti ...

Il 4 giugno 2013, il giudice Nannipieri di Lucca conferma il licenziamento.

Il 17 luglio 2014, la Corte d'Appello di Firenze, presidente Bronzini, respinge, senza motivazione, il ricorso per "inammissibilità", servendosi dell'articolo 348 bis del Codice di Procedura Civile.

Riccardo poteva non essere licenziato:

- non occupandosi della strage di Viareggio o partecipando in modo defilato;
- non accettando l'incarico di consulente da parte dell'avvocato di una famiglia delle vittime;
- ritirandosi dall'incidente probatorio dopo la diffida delle ferrovie e subendo i 10 giorni di sospensione senza opporsi;
- accettando di sottoscrivere la "transazione", piegandosi così all'obbligo di non assumere alcun ruolo in nessun procedimento penale, in qualsiasi fase o grado, nel quale siano coinvolti come indagati e/o imputati e/o come responsabili la società RFI e altre società del gruppo;
- ammettendo di aver pronunciato frasi offensive nei confronti di Moretti, riconoscendo la gravità del proprio comportamento e promettendo di non farlo più.

Siamo di fronte a 32 Vittime e si subiscono i voleri di Moretti?!

Il rinviato a giudizio Moretti ha sempre aspirato a diventare la 33a vittima di questa strage con il beneplacito di Napolitano che lo nomina cavaliere del lavoro, di Berlusconi e Letta che lo rinominano AD delle ferrovie, di Renzi che lo promuove AD di Finmeccanica, del sindacato che lo invita a congressi e convegni, di giudici che gli danno ragione...

Ma tutti questi signori non si vergognano a calpestare la coscienza e la dignità di chi si batte, come Riccardo, per verità, giustizia e sicurezza per le 32 Vittime della strage ferroviaria e i 51 lavoratori morti sui binari nella gestione Moretti (2006-2014)?

Conflitto d'interessi? Obbligo di fedeltà? Obbligo di riservatezza?

Con queste stupidaggini, pensate di nascondere il crimine del 29 giugno 2009?!

Sui fatti di Genova del 9 settembre 2011 il GIP ha accolto la richiesta di archiviazione del Pubblico Ministero, disponendo l'archiviazione del procedimento a carico di Riccardo. Il PM aveva formulato la richiesta di archiviazione il 13 giugno 2013.

Il 4 luglio 2013, l'avvocato di Moretti, Emilio Ricci, depositava al Tribunale di Genova l'atto di opposizione alla richiesta di archiviazione.

Il 2 maggio 2014, il GIP, con ordinanza di archiviazione, ha scritto: "...non si verificarono significativi episodi di violenza...nell'occasione non vi fu alcuna ingiuria o minaccia da parte di Antonini verso Moretti. Pertanto appare infondata la denuncia querela sia sotto il profilo dell'inesistenza degli elementi costitutivi del reato di violenza privata...sia sotto il profilo del reato di diffamazione, atteso che nessuno ha ascoltate le ingiurie pronunciate all'indirizzo di Moretti da parte dell'indagato...per questi motivi debba accogliersi la richiesta di archiviazione del PM e ne dispone l'archiviazione del procedimento".

E' Moretti che ha offeso Riccardo definendolo un pazzo nell'audizione alla Commissione parlamentare d'inchiesta l'8 luglio 2009; è Moretti che ha minacciato Riccardo affermando che lo avrebbe licenziato il 14 settembre 2009 in un incontro istituzionale a Firenze nella sede della Regione; è Moretti che ha ricattato Riccardo (come altri ferrovieri), intimandogli di cessare immediatamente il sostegno ai familiari nella Raccomandata del 1° luglio 2011. Le offese, le minacce, i ricatti sono esclusivamente del cavalier Moretti che ha avuto anche la sfrontatezza, nell'audizione al Senato, di definire il disastro ferroviario del 29 giugno uno "spiacevole episodio".

La sentenza del Giudice Nannipieri, ratificata da Bronzini, Schiavole, Liscio in Appello, conferma questo licenziamento politico (quindi DISCRIMINATORIO!).

Sentenze di CLASSE allo scopo di scoraggiare la partecipazione, l'autonomia, la mobilitazione dei lavoratori e, in questa esperienza, dei familiari delle Vittime.

Cinque anni di iniziative permanenti hanno mostrato che anche questi bassi mezzucci sono serviti a ben poco. Per l'orsignori ogni esempio positivo, come il contributo di Riccardo per questa mobilitazione, deve ricevere la punizione che merita.

E' questo il loro Stato di diritto sempre funzionante, a garanzia e difesa di chi penalizza sicurezza e salute nei luoghi di lavoro?

Sentenze di classe che sanciscono il diritto/dovere di perseguire, sanzionare e licenziare chi si batte per difendere sicurezza e salute nei luoghi di lavoro e per modificare la drammatica situazione imposta dalla legge del profitto e perseguita da politiche aziendali scellerate.

Sentenze-vergogna, genuflesse ai poteri forti, che istigano e incitano padroni e manager a trascurare ancora di più sicurezza, salute e difesa dell'ambiente, tanto rimangono impuniti a vita.

4 novembre 2014
Assemblea 29 giugno
Associazione Il mondo che vorrei
Dalla parte di chi lotta per la sicurezza in ferrovia

From: Maurizio Marchi maurizio.marchi1948@gmail.com

To:

Sent: Monday, November 03, 2014 10:00 AM

Subject: ACQUA ALL'AMIANTO: FIRENZE LA PEGGIORE IN TUTTA LA TOSCANA

MEDICINA DEMOCRATICA - COORDINAMENTO TOSCANO

ACQUA, CON L'AMIANTO A FIRENZE SI APRE IL VASO DI PANDORA

Grazie all'iniziativa di Medicina Democratica di Firenze si ha conferma di quanto sia scriteriata la gestione dell'acqua in Toscana, e di come le aziende di gestione, con Presidente "politico" e Amministratore Delegato privato, siano di fatto dei grandi bancomat per la casta al potere e alla finta opposizione.

Publiacqua, uno dei più grandi gestori dell'acqua in Europa, privatizzata a suo tempo in mano alla multinazionale ACEA Suez e al MPS, distribuisce milioni di euro agli azionisti e eroga stipendi da favola ai dirigenti, ma non trova fondi per bonificare la rete di distribuzione, costituita per ben 275 km da tubi di amianto, dal centro di Firenze, noto in tutto il mondo, alle città più periferiche: un vero scandalo, che meriterebbe anche l'attenzione della Magistratura e sicuramente la mobilitazione della popolazione coinvolta.

Con questa iniziativa Medicina Democratica, insieme ai comitati popolari e al Forum toscano movimenti per l'acqua, scopre un vaso di Pandora almeno pari (in Toscana) al risultato referendario del giugno 2011: le popolazioni vogliono l'acqua pubblica e pulita, mentre le aziende la forniscono sporca e costosa, perché sottoposta alle regole del profitto, scaricandone i costi sulle bollette dei cittadini utenti.

Ovviamente non si può compiere questo enorme raggio senza la copertura della politica a tutti i livelli, dalla Regione, all'Autorità Idrica Toscana (AIT), fino all'ultimo assessore comunale.

La qualità dell'acqua in Toscana è al tracollo da tempo: la Relazione Arpat del 2011 (pagina 272) affermava che "l'88% dei punti di prelievo dell'acqua potabile è nella classe peggiore" che comporta un "trattamento fisico e chimico spinto, affinazione e disinfezione".

Chi ha permesso questo scempio, permettendo consumi smodati e inquinamento all'industria pesante, dalla geotermia all'industria del cuoio, dal florovivaismo chimicizzato alle acciaierie di Piombino, alla Solvay, all'ENI, all'industria cartaria, che consumano acqua dolce almeno cinque volte in più della popolazione toscana, al distretto tessile pratese che ha contaminato la falda con tetracloroetilene, tricloroetilene e nitrati tanto che i pozzi attualmente presentano livelli 400/500 volte superiori ai limiti di legge (l'acqua buona è stata avvelenata e i cittadini sono costretti a bere acque superficiali) che prima dei trattamenti chimici spinti, sono più vicine alle acque di scarico che all'acqua potabile)?

Perché la Regione ha concesso ai gestori, per un decennio (2003-2012), autorizzazioni ad erogare acqua potabile in deroga ai limiti di legge per derivati del cloro, boro e arsenico ?

E chi paga, oltre che con la salute, questa scriteriata gestione dell'acqua se non la popolazione con le bollette?

Tornando a Publiacqua, che addebita la depurazione delle fognature anche a chi non ne usufruisce, non ha nessuna responsabilità sulla situazione attuale l'ex Presidente Erasmo D'Angelis, ora sottosegretario nel governo Renzi? Non ha nessuna responsabilità Renzi stesso, prima sindaco della città più grande e prima ancora presidente della provincia più popolata dell'area Publiacqua?

Medicina Democratica valuterà, insieme agli altri movimenti per l'acqua, tempi e modi per un esposto alla Magistratura ed altre iniziative.

03/11/14

Per MD Coordinamento Toscano

Gino Carpentiero, Gianluca Garetti, Maurizio Marchi, David Mattacchioni, Adriana Pagliai

From: Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

To:

Sent: Tuesday, November 04, 2014 11:38 PM

Subject: IMPOSIMATO E CICCONI ALL'AUTORITA' NAZIONALE ANTICORRUZIONE PER LA TAV DI FIRENZE

COMUNICATO STAMPA

FERDINANDO IMPOSIMATO E IVAN CICCONI DAVANTI ALL'AUTORITA' NAZIONALE ANTICORRUZIONE: DALLA TAV DI FIRENZE LA CONFERMA INQUIETANTE DELLA NECESSITA' DI INIZIATIVE URGENTI A TUTELA DELL'ERARIO, DELLA LEGALITA' E DELL'AMBIENTE

Audizione con sorpresa: Raffaele Cantone si affaccia a salutare l'amico Ferdinando Imposimato, intervenuto lunedì scorso con la delegazione dell'Associazione ecologista toscana Idra all'incontro col Direttore Generale dell'Autorità Nazionale Anticorruzione Filippo Romano.

Tema all'ordine del giorno, l'appalto per il doppio sottoattraversamento e per la stazione TAV nel capoluogo toscano, con le sue pesantissime implicazioni giudiziarie, i clamorosi ritardi, la generosa lievitazione dei costi, i cambi in corsa delle società aggiudicatarie dei lavori.

Un'audizione che l'Autorità ha accordato con apprezzata sollecitudine dopo aver avviato un'istruttoria a 360 gradi a séguito degli esposti dell'Associazione fiorentina, parte civile nel procedimento penale per i danni ambientali (e parte ad adiuvandum in quello per i danni erariali), consumati durante la cantierizzazione TAV dell'Appennino toscano-emiliano.

Durato circa un'ora e mezzo, il colloquio ha permesso al giudice Ferdinando Imposimato e all'ingegner Ivan Cicconi di illustrare con dovizia di particolari le circostanze, inammissibili, in cui sono stati prima licenziati, poi avviati, i lavori per il Nodo ferroviario AV di Firenze.

Richiamando la propria ventennale esperienza in materia, dai tempi in cui indagò per la Commissione parlamentare antimafia le infiltrazioni della camorra sulla tratta TAV Roma-Napoli, Imposimato ha denunciato la perdurante presenza di una situazione di "gravità inaudita", puntando l'indice sulle insopportabili connivenze denunciate dalla Procura di Firenze fra committenti pubblici, "alta sorveglianza", organi istituzionali responsabili delle autorizzazioni (Ministeri dell'Ambiente e delle Infrastrutture), organi di controllo (la stessa Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici), soggetti aggiudicatari degli appalti e criminalità organizzata. Tutti attivamente collaboranti, nelle ipotesi formulate dalla magistratura, nell'esecuzione pro domo sua della "grande opera": lievitazione programmata dei costi, costituzione di fondi neri, frodi, truffe, falso in atti pubblici, taroccamento dei materiali, attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, associazione per delinquere.

"Hanno già rovinato tante aree della Campania trasformandole in terre dei fuochi, adesso iniziano a esportare il modello", ha dichiarato con indignazione Imposimato, rimarcando le ricorrenze di nomi e metodologie nel malaffare di ieri e di oggi.

"Ma lo stesso istituto del contraente generale" - ha precisato Ivan Cicconi - "rappresenta uno stimolo a delinquere. Al soggetto privato chiamato a realizzare l'opera vengono trasferite infatti tutte le funzioni del committente pubblico (discrezionalità nelle scelte, direzione dei lavori, potere di introdurre varianti e di avanzare riserve milionarie), mentre gli vengono risparmiati sia il rischio d'impresa (lo Stato si accolla tutti gli oneri, quelli iniziali e quelli aggiuntivi) sia quello di mercato (il costruttore non dovrà cimentarsi con la gestione dell'opera, e non ha quindi alcun interesse oggettivo a realizzarla presto, bene e in economia)".

Il combinato di queste due condizioni (collusioni istituzionali e irresponsabilità del costruttore) genera da decenni, sotto gli occhi delle autorità di controllo, dissesto erariale, disastri ambientali, sofferenza sociale.

"Abbia luogo finalmente un pronunciamento inequivoco di questa Autorità" - ha concluso Cicconi - "urge trasmettere al Parlamento e al Governo un parere esplicito sull'assurdità dell'istituto del cosiddetto general contractor".

"Voi avete una grande autorità morale" - ha aggiunto Imposimato - "attendere i tempi delle sentenze, e le prescrizioni annunciate, non servirebbe a risparmiare al Paese l'ennesimo sacco di risorse e di legalità. Le evidenze sono tali da esigere iniziative immediate!".

Il presidente di Idra Girolamo Dell'Olio, che ha accompagnato il deposito delle memorie vergate per l'Autorità da Imposimato e Cicconi, ha apprezzato da parte sua la dichiarata attenzione che l'Autorità sta rivolgendo all'intero sistema TAV, ben oltre il caso Firenze. "Idra chiede che l'Autorità ampli il campo della propria attenzione, vigilanza e intervento" - recita del resto la nota consegnata dall'Associazione fiorentina al direttore generale Romano - "allo spettro dell'intero progetto di infrastrutturazione AV nel nostro Paese, la cui approvazione ed attuazione (oltre a presentare i tratti criminali e criminogeni che le Procure di Firenze e di Torino hanno via via disvelato) mortifica o azzerava le opportunità di trasporto su ferro, locale e a lunga percorrenza, rispondenti alle esigenze della stragrande maggioranza della popolazione, contribuendo all'impoverimento generale del Paese. Anche in relazione alle esigenze di legalità e giustizia correlate a questo più ampio scenario, l'Associazione Idra conferma qui di essere e restare in ogni momento a disposizione dell'Autorità Nazionale Anticorruzione."

Firenze 30/10/14
Associazione di volontariato Idra
telefono: 055 23 37 665,
fax: 055 23 37 665
e-mail: idrafir@tin.it
web: www.idraonlus.it

From: Mario Murgia info@associazioneespostiamiantoalbasento.it
To:
Sent: Wednesday, November 05, 2014 11:37 AM
Subject: AIEA ONLUS SU YOUTUBE

Segnalo la pagina di AIEA Onlus su You Tube, all'indirizzo:
www.youtube.com/channel/UC9vj9qmq2dPP9LuVcQ_32Tw
con in particolare i video degli interventi alle due giornate di studio organizzate e promosse a Matera, nello scorso fine settimana, dall'Associazione Italiana Esposti Amianto Sezione della Val Basento.

21/10/14
Mario Murgia